



ANNO III.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 103.

Prezzo d'abbonamento.

	Anno Sem.
Franco di porto nel Regno	It. L. 6 - 3 -
Idem Svizzera.	" 8 - 4 -
Idem Francia	" 10 - 5 -
Idem Veneto, Inghilterra	" 12 - 6 -

Gli abbonati hanno diritto alle copertine ed ai frontispizj ed indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli annui ricevono in dono due pubblicazioni illustrate.

Dal 19 al 25 Agosto 1866

Prezzo di cadaun numero anche arretrato
Centesimi 10

È vietato ai rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.

Avvertenze

Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'*Emporio PittoreSCO*, Milano, Via Pasquirolo, N. 14 (nuova numerazione).
Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla direzione dell'*Emporio PittoreSCO*, in Milano. Inserzioni L 1 per linea o spazio di linea



FERRARA. — Partenza d'un distaccamento di cavalleria per Rovigo.

SCENE DELLA GUERRA.

or sono, l'esito che ha avuto la guerra? cuore d'entusiasmo, traboccante di speranze, affrettavamo co' voti lo scoppio delle ostilità; non noi ne' quali

Chi avrebbe preveduto, due mesi Non noi certamente, che pieno il

era incrollabile la fiducia che la campagna del 1866 avrebbe dato un lustro immortale alle armi italiane.

Invece da questa guerra e dalla pace che l'ha seguita, l'Italia è stata ferita nel più vivo del suo sentimento nazionale, e l'acquisto del Veneto che doveva soddisfare i suoi voti più caldi, — inesplicabile fatalità! — è oggi per lei poco meno che un'umiliazione.

Ma badi l'Austria! l'insulto che riceve, l'Italia lo scriverà in caratteri indelebili, e penserà senza riposo a vendicarlo. L'Austria avrebbe potuto aver nell'Italia una vicina benevola, forse un giorno un'alleata: invece d'oggi innanzi avrà in lei una nemica irreconciliabile.

I Sabini costrinsero l'esercito romano a passar sotto le forche caudine: quell'umiliazione segnò la loro rovina. Gli Italiani ricorderanno la storia de' loro avi.

La politica dell'Italia d'ora innanzi si riassumerà in due parole:

Austria delenda!

IL TEATRO DELLA GUERRA

IN BOEMIA

La carta geografica delle operazioni militari in Boemia, che diamo a pag. 948, può guidarci ne' movimenti e ne' progressi dell'esercito prussiano in Boemia.

Ecco un sunto cronologico di que' movimenti.

23 giugno. — I Prussiani dopo aver invaso la Sassonia, occupano Rumburg sul confine fra la Sassonia e la Boemia. (Rumburg trovasi a sinistra di Zittau, in un punto a cui la nostra carta non giunge.)

26 giugno. — L'esercito del principe Federico Carlo penetra in Boemia, respinge gli Austriaci e passa l'Iser presso Turnau.

28 giugno. — S'avanza verso Mun-

chengratz, batte gli Austriaci ed i Sassoni, e fa 1200 prigionieri.

29 giugno. — S'inoltra verso Gitschin, batte gli Austriaci ed entra in Gitschin alle ore 10 di sera.

La congiunzione dell'esercito del principe Federico Carlo con quello del principe reale fu la conseguenza della battaglia di Gitschin, — congiunzione che si compì il 4 luglio.

L'esercito del principe reale batteva simultaneamente gli Austriaci in questo ordine successivo di marce e di combattimenti.

27 giugno. — Penetra in Boemia per Nachod, ove sgomina gli Austriaci, e fa 5000 prigionieri.

28 giugno. — S'impadronisce di Skalitz e di Trautenau, facendo 8000 prigionieri.

29 giugno. — Terza rotta degli Austriaci verso Koniginhof.

1 luglio. — Il quartier generale del principe reale è trasferito a Prausnitz.

3 luglio. — Battaglia di Sadowa o di Königgratz che rende i Prussiani padroni della Boemia.

5 luglio. — L'esercito del principe Federico Carlo marcia verso Brünn ed Iglau; l'altro verso Olmütz.

8 luglio. — Praga è occupata da' Prussiani.

10 luglio. — Trasferimento del quartier generale del re da Pardubitz ad Hohennantz.

I movimenti successivi dell'esercito prussiano riguardano la Moravia e però non possono confrontarsi con la nostra carta.

UN POSTO D'ALLARME SASSONE

I posti d'allarme servono per radunare, in caso di bisogno, in un punto le truppe sperperate in varie posizioni, ciò che non si può sempre fare col mezzo del telegrafo.

L'allarme si dà, di giorno, mediante una cannonata; di notte, mediante

un razzo o un falò, mezzo che si preferisce perchè dura maggior tempo e si vede a maggior distanza.

Il falò adoperato dall'esercito sassone consiste in una pertica rivestita di paglia e ben incatramata, a cui si dà fuoco.

Perchè le sentinelle non possano cadere in inganno sui fuochi veduti di notte, fanno uso d'una stella di legno assicurata ad un piccol palo, le punte della quale sono dirette verso le posizioni occupate da' posti d'allarme.

BATTAGLIA DI GITSCHIN.

Diamo un altro disegno relativo alla battaglia di Gitschin in Boemia.

Esso rappresenta l'assalto del villaggio stesso di Gitschin, in cui gli Austriaci erano fortemente postati, ed in cui i Prussiani penetrarono vittoriosi ad ore 10 di sera il 29 giugno.

A questa battaglia prese parte tutto il primo corpo d'armata austriaco, oltre la brigata Kalik e l'esercito sassone. Le perdite austriache furono considerevoli; 5000 prigionieri e molti morti e feriti.

Il combattimento fu vivissimo: a parecchie riprese 5 battaglioni del reggimento prussiano Guardie del corpo, spiegati in linea e senza formar quadrati, respinsero gli attacchi della terribile cavalleria austriaca.

MORTE DEL MAGGIOR CASTELLINI

Abbiamo diffusamente discusso nel num. 102 della morte del maggiore de' Volontarii Nicostrato Castellini, avvenuta nel combattimento di Vezza, il 4 luglio.

Il disegno che diamo a pag. 953 è tolto da uno schizzo d'un garibaldino testimone oculare di quella morte gloriosa.

DA
ROMA A BERLINO
 DAL TEDESCO
 di
CARLO PARTISCH

(Continuaz., Vedi N. 102.)

XVI.

CONSIGLIO INFERNALE.

Erano passati due giorni dalla visita di Gallis a Müller, allorchè il primo era solo nella stanza. Le nove erano suonate quando gli venne annunciata la visita d'un uomo.

— Qual è il suo nome? — chiese sorpreso.

— Müller! — rispose la fantesca

— Entri.

Dopo pochi istanti comparve l'uomo della Via della Morte.

— Buona sera, sig. Gallis!

— Così tardi, Müller? Che avete di nuovo?

— Mi incaricaste di annunziarvi la morte di mia figlia.

Gallis parve oltremodo stupito.

— Ed è morta?

— Sì!

— Questo è un avvenimento strano, — soggiunse Gallis, marcando bene le parole.

— Già, ne parlammo pochi giorni sono, ed ora è accaduto quanto abbiamo preveduto.

— E come sta la bambina che vi portai?

— Benissimo. La prima notte non faceva che piangere e domandare sua madre: ora però si è abituata a noi, e comincia già a sorridermi.

— Quando morì vostra figlia?

— Questa mattina.

— Di che malattia?

— Credo d'etisia.

— E non avevate medico?

— No.

— La morte di vostra figlia è conosciuta?

— Non la sappiamo che io e mia moglie.

— Ebbene voglio farvi una proposta.

Müller non staccava gli occhi dal suo protettore.

— Giacchè nessuno conosce la morte di vostra figlia, così non è nemmeno necessario che annunciate il suo decesso; qualora ciò anche avvenisse, non potrebbe cagionarvi che dispiacere, non presentando la fede del medico.

— È vero, — rispose Müller a mezza voce. — Ma....

— Bene.... che cosa?

— Deve essere seppellita, e come posso ciò effettuare senza l'attestato di morte?

— Lo potete fare con nessuna spesa.

— E come?

— Non occorre che sotterrarla!

— Ah!

— Durante la notte.

— Sta bene!

— Ed in tale circostanza si fa un viaggio e due servizj.

— Non v'intendo, signor Gallis.

— Voi siete straordinariamente duro d'intelligenza; non avvi cosa più semplice di questa. Vostra figlia ha lasciato il mondo, e la bambina che io vi portai, ora può assumere il vostro nome. Come chiamavasi vostra figlia?

— Emilia Paolina.

— Bene, ora quella bambina sarà Emilia Paolina, vostra figlia; m'avete inteso?

— A meraviglia.

— Ed ora prendete questa bagatella per le vostre fatiche, — e si dicendo gli consegnò alcune monete d'oro. — Müller le intascò.

— Quando avrà luogo il funerale? — riprese Gallis ironicamente.

— La notte prossima.

— Sta bene; esigo però buon trattamento ed ogni mese notizie dell'Emilia.

— Sarete obbedito puntualmente.

Appena Müller uscì dalla stanza, Gallis si alzò esclamando con soddisfazione: — Le cose vanno a meraviglia e secondo i miei desiderj.

Poscia aprì lo scrittojo, e da un cassetto segreto trasse alcune carte, che osservò con sguardi avidissimi.

— Enrichetta Werthen, — mormorò a voce bassa, — anzitutto sarò tuo tutore, e poi.... devi diventar ricca.

A queste parole si volse indietro

con precauzione, come se temesse di essere spiato; ripose poscia frettolosamente le carte nel cassetto segreto, chiuse lo scrittojo, e tornò a sedere.

— Pazienza, caro conte, — disse con un sorriso diabolico, e cadde in riflessione profonda.

Al seguente mattino egli era da Giorgio, riferendogli quanto avea fissato con Müller.

— Ora le cose sono in ordine, — esclamò il conte allegramente. — Io vi devo molto, caro Gallis, noi dobbiamo restare amici per sempre.

Due ore dopo il conte montò in carrozza, e recossi al suo podere per rivedere sua moglie.

Alla sera di questo giorno Gallis era nel villaggio di Nichdorf, discosto mezz'ora da Berlino, e ciò per regolare alcune sue faccende.

Era già passata la mezzanotte, quando riprese a piedi la via verso Berlino. Si trovava poco discosto da porta Kottbuss, allorchè alla sua sinistra udì un rumore di passi. Colto da un sentimento di paura, si volse verso la parte dalla quale udì il rumore, e vide avanzarsi un'ombra, che a passi celeri si avvicinava alla strada maestra. Gallis affrettò il passo, ma dopo poco avea dietro sè quel passeggero notturno. Voltandosi trepidante, distinse un uomo che portava un badile sotto il braccio. L'uomo erasi tanto avvicinato a lui che potè ravvisarne i lineamenti; gli lanciò uno sguardo indagatore, e riconobbe Müller. Ma anche questi avea già riconosciuto il suo benefattore, e gli si avvicinò augurandogli la buona notte.

— A quest'ora, ed in questi luoghi? — chiese Müller.

— Ho avuto un affare in campagna. Ma che fate voi qua?

— Eh! non lo indovinate? — rispose Müller mostrandogli il badile.

— Vostra figlia? — dimandò Gallis con un brivido.

— Già. Quest'oggi ho fatto da becchino, — rispose quell'uomo sghignazzando. — Che Iddio la faccia riposare in pace. Per la vita era inutile; forse si diventerà meglio nell'altro mondo!

Gallis era turbatissimo per la com-

pagnia di quell'uomo abbietto. Ben presto si divide da lui ed affrettò il passo.

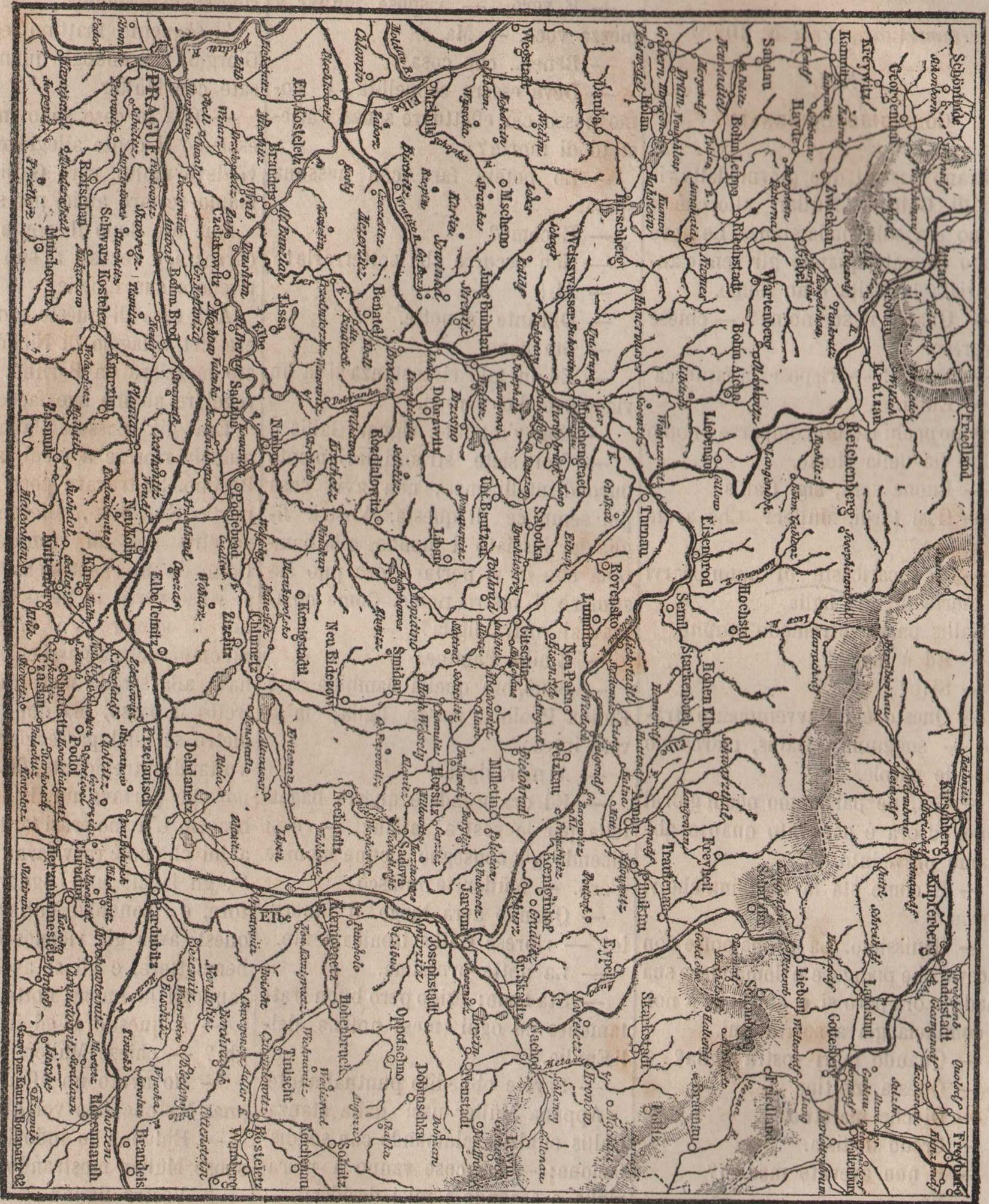
XVII.

RIMEMBRANZA.

Quindici anni dopo questi avveni-

ticolare formava con queste un giovanetta di circa diciassette anni, la quale, seduta ad un tavolo dirimpetto ad esse, era occupata in un lavoro d'ago. Parlava poco, ed era tutta intenta alla sua occupazione. Era bion-

— Non posso fare a meno di guardarvi continuamente, — prese a dire una delle vecchie, volgendosi ad Emilia, che così chiamavasi la giovane. — Avete una rassomiglianza immensa con....

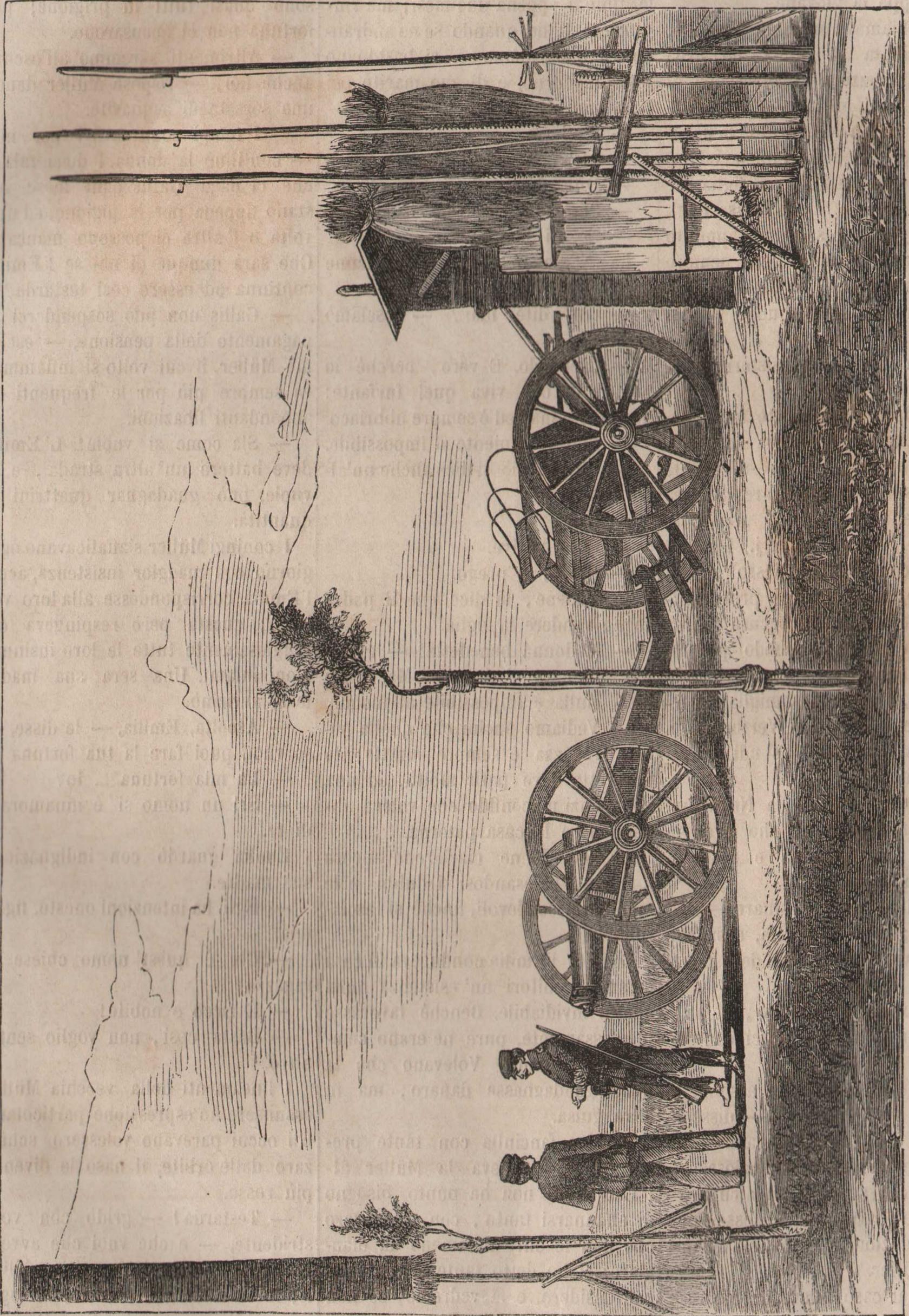


CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA IN BOEMIA.

menti tre donne erano nella stanza di una casa, posta nella via di Vladimiro. Due di esse avevano già passata la sessantina: ambedue eran brutte e di un esteriore che non parlava in loro vantaggio. Un'antitesi veramente par-

da, ornavanle il capo trecchie foltissime di capelli, avea occhi celesti, d'espressione dolce e soave, lineamenti graziosissimi, forme sviluppate e piene, e la pelle fina, trasparente e bianchissima.

Qui madama Neumann si fermò. — Con chi, signora? — chiese Emilia. — Con una signora che una volta alloggiava in casa mia, saranno già quindici anni; a quell'epoca io affit-



POSTO D'ALLARME SASSONE.

tava stanze; ora dacchè guadagnai al lotto, non ne ho più di bisogno.

— E chi era quella signora? — la interruppe la giovane.

— Si chiamava madama Werthen, era domiciliata in Roma, ed avea seco una ragazzina graziosissima di circa due anni, di nome Enrichetta. Ma, come mi fu assicurato, la poveretta fu espulsa dalla Polizia, ed improvvisamente sparì con sua figlia. Me lo ricordo ancora come fosse oggi, nel mese venturo saranno appunto quindici anni. Credo però sempre che non sia partita da Berlino; non si può dire già tutto quello che si pensa.

— La cosa mi pare misteriosa, — disse Emilia.

— Vi deve essere sotto un mistero, il quale non è ancora scoperto. Un vecchio signore si prese tutte le cure possibili per trovare le tracce di quella donna, ma non potè effettuare i suoi desiderj. Egli mi diceva che erasi commesso su lei un delitto, ma non avea prove sufficienti, perciò la sua accusa fu respinta. In principal modo poi mi viene in mente quella donna, quando vi guardo, perchè rassomigliate perfettamente a madama Werthen.

In questo momento s'udì bussare all'uscio.

— Avanti! — disse la Neumann.

Entrò una vecchia, che avea la punta del naso grossa e rossa in modo straordinario.

— Emilia, vieni a desinare, — disse questa; — è in tavola, e sai che il babbo va in collera se deve aspettare.

Emilia mise un sospiro, si alzò, prese il suo lavoro, ed uscì con sua madre.

— Quella ragazza non assomiglia punto ai suoi genitori, — disse la Neumann alla sua compagna che finallora era rimasta silenziosa. — Non ci trovo somiglianza alcuna.

— Pare come se la fosse una figlia d'adozione, eppure si chiama Emilia Müller.

— In tal caso, deve anche esser così!

Madama Neumann crollò le spalle.

— L'Emilia è un angelo, ma i suoi genitori....

— Ebbene? chiese l'altra con curiosità.

— Sono qua in casa mia dall'aprile, quindi appena due mesi; ma ringrazierò Iddio quando se ne andranno. Si abbaruffano e si bastonano tutto il giorno, e di suo marito poi si dicono altre cose ancora.

— E che?

— Ah! non se ne parla volentieri.

— Dite, dunque?

— Però non tradirete il segreto?

— No, di sicuro.

La Neumann le susurrò alcune parole all'orecchio.

— Che dite mai? — esclamò l'altra.

— Credetelo. È vero, perchè io non so di che viva quel furfante: non lavora mai, ed è sempre ubbriaco.

— Non vi è niente d'impossibile.

— Oltre a ciò si dice anche un'altra cosa.

— Che?

— Cose cattive.

— Ditelo, vi prego.

— Ebbene, si dice che il padre voglia vendere la figlia.

— Madonna benedetta! — esclamò indignata l'altra. — Ma, come dissi, nulla è impossibile al mondo.

— Vediamo anche che quella povera ragazza è sempre afflitta; la poveretta deve patir molto, ed una volta anzi mi confidò che voleva abbandonare la casa paterna.

Le due donne ciarlarono ancora a lungo, palesandosi i dubbi e le opinioni vicendevoli, finchè si lasciarono.

Di fatto l'Emilia conduceva in casa de'suoi genitori un'esistenza nulla affatto invidiabile. Benchè lavorasse indefessamente, pure ne erano sempre malcontenti. Volevano che la figlia guadagnasse danaro, ma in altra guisa.

— Una fanciulla con tante prerogative, — diceva la Müller all'Emilia, — non ha punto bisogno di affannarsi tanto, con un lavoro che non le offre nemmeno da mangiare; ti ho detto tante volte quello che desidero, e la vedremo, se non finirai a fare quello che voglio.

Emilia si pose a piangere, ed uscì dalla stanza.

— Non la può durare lungamente!

così, — disse la Müller a suo marito quando furono soli: — i nostri affari van male, perchè gli amici sono quasi tutti in prigione; per fortuna non ci accusarono.

— Altrimenti saremmo all'oscuro anche noi, — rispose Müller dando una sorsata di acquavite.

— I tempi sono cattivi per noi, — continuò la donna. I dieci talleri che ci paga Gallis ogni mese bastano appena per la pigione, ed una volta o l'altra ci possono mancare. Che sarà dunque di noi se l'Emilia continua ad essere così testarda?

— Gallis non può sospenderci il pagamento della pensione, — esclamò Müller, il cui volto si infiammava sempre più per le frequenti ed abbondanti libazioni.

— Sia come si vuole! L'Emilia deve battere un'altra strada, e se vuole, può guadagnar quattrini in quantità.

I conjugii Müller s'affaticavano ogni giorno con maggior insistenza, acciò l'Emilia corrispondesse alla loro volontà; questa però respingeva coraggiosamente tutte le loro insinuazioni infami. Una sera sua madre le si avvicinò.

— Ascolta, Emilia, — le disse, — se vuoi, puoi fare la tua fortuna.

— La mia fortuna?... Io?

— Sì! un uomo si è innamorato di te.

Emilia guardò con indignazione sua madre.

— Egli ha intenzioni oneste, figlia mia.

— Chi è quest'uomo chiese la ragazza?

— È ricco e nobile!

— Basta così, non voglio sentir altro.

I lineamenti della vecchia Müller assunsero un'espressione particolare. Gli occhi parevano volessero schizzare dalle orbite, il naso le divenne più rosso.

— Testarda! — gridò con voce stridente, — e che vuoi che avvenga di te? Respingi i partiti migliori; finora facesti la ritrosa, ma oggi la cosa deve aver un fine. Domani lo sposo verrà a farti visita, e guai a te se lo tratti male.

Pronunciò queste parole con tale

tuono di minaccia severa, che Emilia, rabbrivendo, vide non esservi più scampo. Si chiuse nel suo stanzino e pianse.

— Devo farlo? — disse dopo lunga riflessione; Iddio m' assisterà e vivrò col lavoro delle mie mani.

Il giorno seguente Emilia sparì dalla casa dei suoi genitori. Anzitutto si recò dal suo confessore comunicandogli la presa risoluzione. — Hai fatto bene, figlia mia, — le disse egli, — io ti do la mia benedizione!

Consolata ed incoraggiata dal colloquio avuto col degno prete, prese in affitto una piccola stanza in via delle Corone.

XVIII.

LA MINACCIA.

Erano quasi le dieci della sera. Gallis era solo in casa sua. Sedeva al tavolo leggendo attentamente varie carte che aveva davanti a sé. Esaminava ogni foglio, rifletteva sul contenuto, e poi lo metteva da parte. Pareva che non avesse trovato quello che cercava. Chi avesse conosciuto Gallis quindici anni prima, avrebbe detto che era orrido; ora però incuteva spavento. La pelle del suo volto era floscia, d'un giallo verdognolo, e coperta di macchie di vajuolo. Le guancie incavate contribuivano a far maggiormente risaltare il suo naso lungo e curvo; il mento quasi ad angolo acuto, gli occhi piccoli e brillanti, sotto la fronte bassa e schiacciata, rendevano orribile il suo aspetto. Dovevano essere molto importanti e segrete le carte, che aveva dinanzi a sé, perchè la porta era chiusa col catenaccio. D'improvviso si udì picchiare. Gallis trasalì. Celeramente raccolse le carte e le chiuse in un armadio dal quale le aveva tolte. Posticciò aprì l'uscio. Una vecchia, sua fantesca, entrò.

— V'è Müller di fuori, — disse.

— Non posso riceverlo ora. Che venga domani.

— Dice che deve parlarvi per un affare importantissimo.

— Questa non è l'ora per le visite.

La vecchia uscì, ma fece tosto ritorno.

— Müller vi prega caldamente di riceverlo, — disse questa. — Asserisce che il colloquio chiestovi è tanto importante da non poterlo differire.

Gallis rifletté alcuni minuti.

— Ebbene, venga pure!

Subito dopo entrò Müller. Tutto il suo esteriore portava l'impronta d'una commozione violenta.

— Che recate a quest'ora? — esclamò Gallis di cattivo umore. — Vi ripeto un'altra volta, che per voi non sono in casa che al primo del mese.

— Avvennero cose straordinarie, — rispose Müller.

— Ebbene?

— Mia figlia è partita.

— E che m'importa?

Müller a questa risposta trovossi imbrogliato.

— Una volta avevate tanto interesse per quella ragazza, — disse con intonazione di voce particolare.

— Nessuno; tranne quello che ogni mese vi pagava dieci talleri per il suo mantenimento; del resto nemmeno la conosco. Ma per qual motivo è partita?

— Probabilmente perchè da me doveva lavorar troppo.

— E che volete che vi faccia io?

— Dovreste rimproverarla per la sua cattiva maniera di trattare, e persuaderla di far ritorno alla casa de'suoi genitori, che l'amavano tanto.

Gallis sorrise beffardamente.

— Questo non è affar mio, rivolgetevi alla Polizia e non a me, che non ho tempo per simili seccature.

— Così? — rispose Müller marcando le parole. — Quindici anni or sono non trovaste forse il tempo di venire in cerca di me in Via della Morte? Se mi rispondete in tal modo, annuncierò alla Polizia che l'Emilia non è punto mia figlia.

— E ciò importerà ben poco alla Polizia.

— Non del tutto, le narrerò le particolarità con le quali divenni padre di quella ragazza.

— Ed in tale circostanza la Polizia vorrà pure sapere che avvenne della vostra propria figlia... e che risponderete?

— La verità! Quindi tutto ciò che feci per consiglio vostro; ad ogni modo vorranno schiarimenti sul vostro modo di procedere. Si vorrà pure sapere il vero nome d'Emilia, e sarete obbligato a dare delle nozioni, dalle quali non so che cosa sarà per risultare.

Gallis era alle strette. Troppo convinto che Müller, malgrado il danno che ne ridonderebbe a lui medesimo, era uomo da effettuare la sua minaccia, sapeva che in tal caso ne verrebbero non poche dispiacenze a lui, ma anche allo stesso conte.

— E perchè insistete sul ritorno di vostra figlia?

— Perchè desidero che resti una ragazza onesta.

— Ciò è moralissimo; ma perchè non vi rivolgete invece alla Polizia?

— Ho le mie ragioni per non farlo.

— E come diavolo volete che io abbia influenza su vostra figlia, se nemmeno mi conosce?

— Ha sentito pronunciare mille volte il vostro nome, come quello di un benefattore; di più ella sa che ci passate ogni mese un sussidio: si può quindi supporre che le vostre parole non resteranno infruttuose.

— Ci rifletterò.

— No! Decidetevi subito.

— Non lo posso!

— Ve lo chiedo per l'ultima volta! — replicò Müller minacciosamente.

— Ove alloggia? — chiese Gallis dopo breve riflessione.

— In Via delle Corone, N. 21.

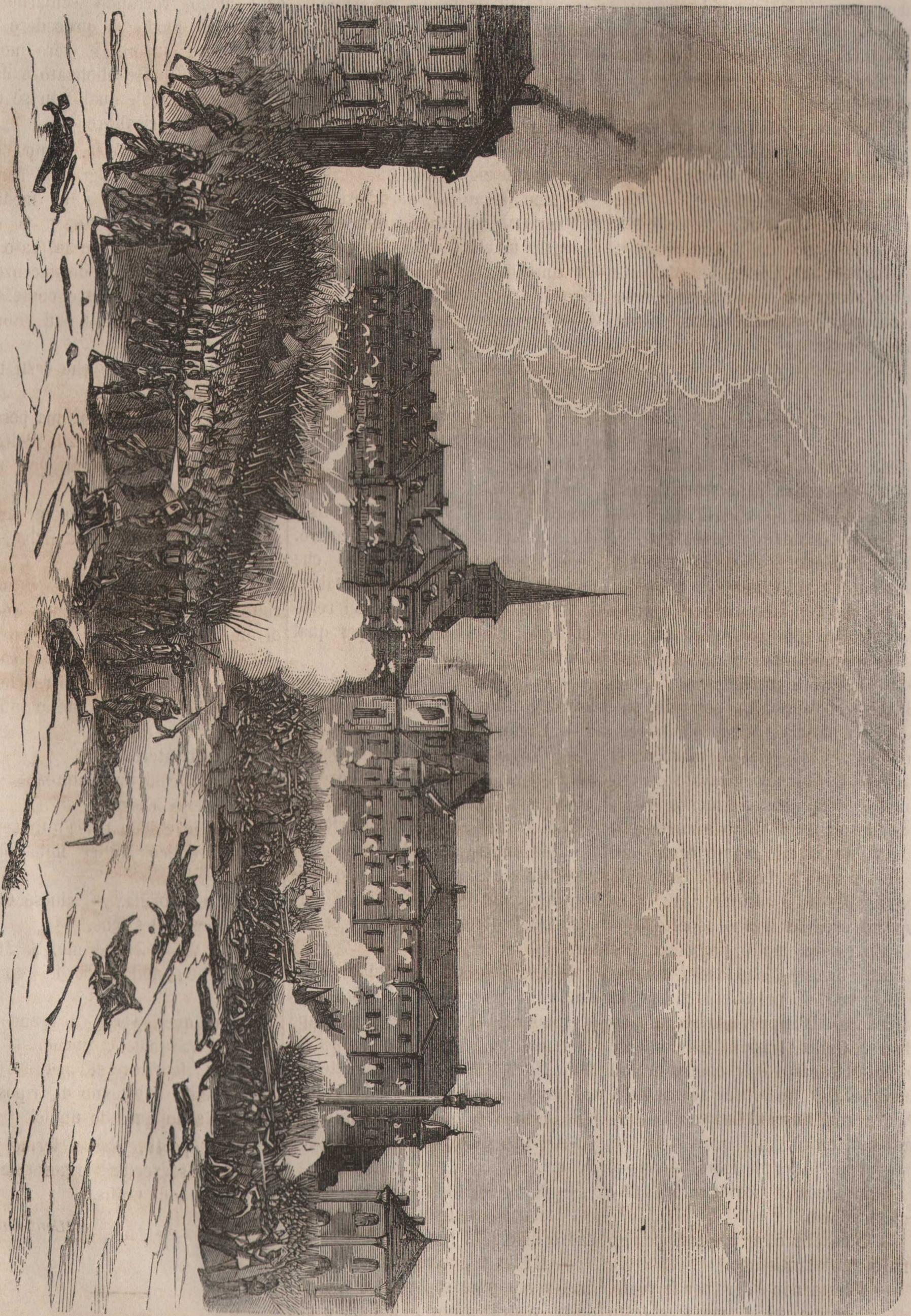
— Bene, andrò da lei quanto prima.

— Dunque, verrò a prender la risposta fra qualche giorno.

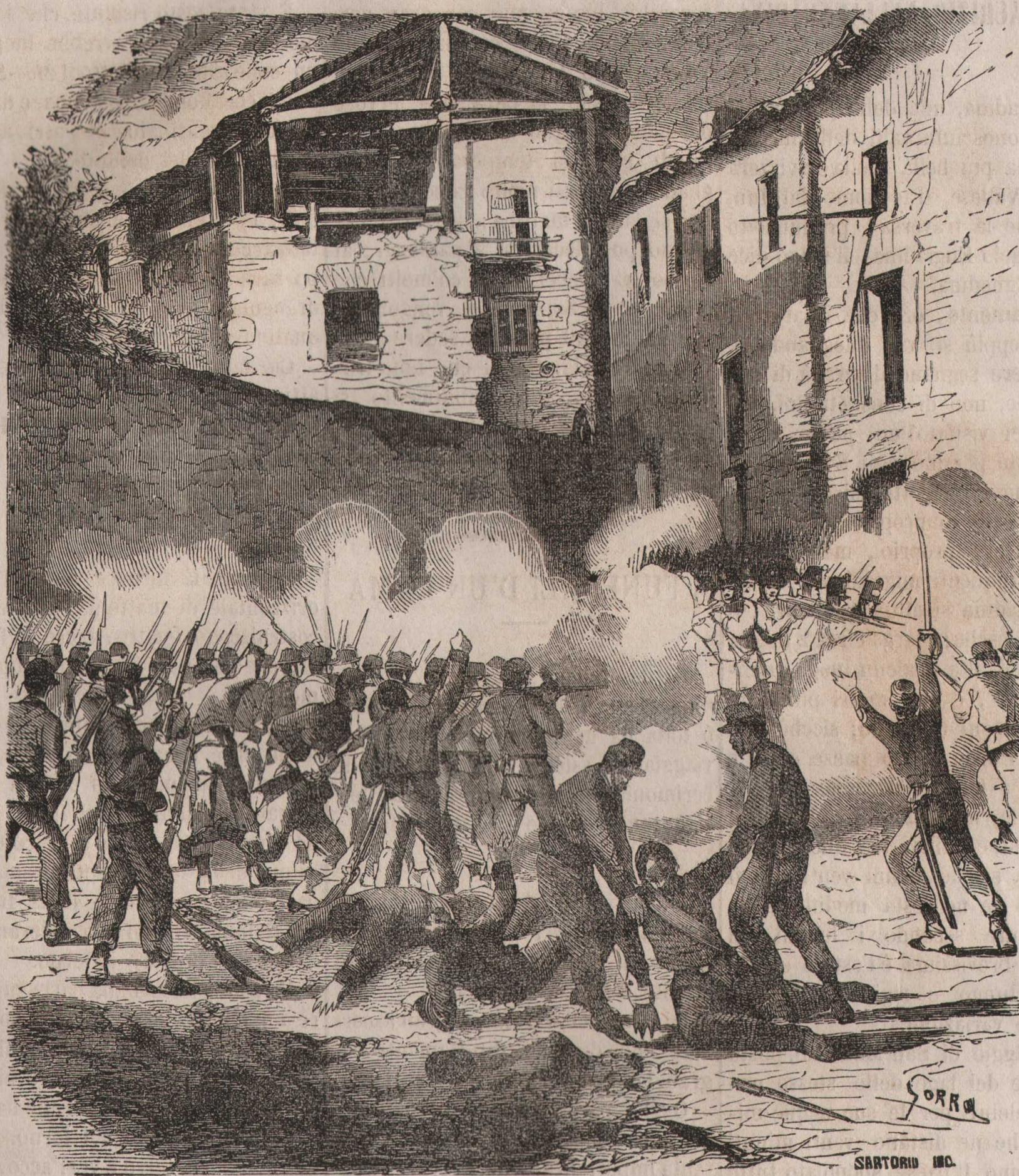
— No, la riceverete per iscritto; ma io sento il bisogno di riposare. Andate, sono quasi le undici.

Müller partì, ma col fermo proposito di sorvegliare rigorosamente la condotta di Gallis.

(Continua)



BATTAGLIA DI GITSCHIN. — Assalto dato da' Prussiani al villaggio di Gitschin (29 giugno).



MORTE DI NICOSTRATO CASTELLINI, maggiore de' volontari a Vezza (4 luglio).

SPIRITISTI

Nei nostri dintorni, dice il *Journal de l'Aisne*, non si parla che di uno zuavo spiritista, il quale al campo di Châlons fa ogni giorno nuovi miracoli.

Numerosi convogli di ammalati si ritornò a piedi. dirigono a Châlons, e, cosa incredibile, buon numero ne ritorna di guariti.

Ultimamente un paralitico venuto in carrozza, dopo avere visitato il giovane spiritista si trovò radicalmente guarito, e bravamente se ne

Spieghi chi può tali fatti che hanno del miracoloso: sta però che sono positivi ed accertati da gran numero di persone intelligenti e degne di fede.

STAZIONI BALNEARIE

SAN MAURIZIO NELL'ENGADINA

L'Engadina, una delle più grandi e men conosciute valli dell'Alta Rezia, e la più bella della Svizzera dopo il Vallese, trae nome dall'Inn, fiume che la traversa, pronunciato in romancio Engiadina; il vulgo dice spesso Egnedina.

E veramente, ora che i caratteri locali vieppiù si van dileguando, e le frontiere segnano diversità di dominazione, non di consuetudini, merita esser visitato un paese, incognito testè persino agli Svizzeri, e che, come un aspetto fisico proprio, così conserva un proprio linguaggio, un carattere proprio, malgrado le sempre frequenti migrazioni.

L'Engadina si allunga 19 ore, o miglia tedesche; è larga circa 2 miglia italiane, ed alta in alcun luogo quanto il Righi, e 300 metri più della Val Orsera sul Gottardo; sicché non v'ha in Europa altro paese colto e popolato a tanta elevazione.

La valle, inclinata da sud-ovest a nord-ovest, è chiusa tra due schiene di monti, sicché alcuni venti non vi circolano, e ne resta modificata la temperatura secondo i luoghi. In generale brevissima è l'estate e moderata; lungo e rigido il verno e rapide le variazioni.

Il villaggio di San Maurizio, posto sulle rive del lago dello stesso nome, è celebre per le sue acque minerali, che ne distano venti minuti di cammino. Il paese, spopolato tutto l'anno, fuorchè la breve stagione de' bagni, non offre molta bellezza, nè estesa vista sopra pascoli a piani diversi e foreste specchiantisi ne' laghi, ma vi regna una calma che par fatta per ristorare le anime dal frastuono cittadino.

Da una scaturigine alta 1960 metri sopra il mare zampillano le acque già lodatissime da Paracelso e da altri medici posteriori. Sono a 4 o 5 gradi Réaumur, e contengono principalmente acido carbonico, soda, ossido di ferro; sicché hanno energia sulla digestione e la sanguificazione.

Una società d'azionisti v'ha fabbricato uno stabilimento, compito nel 1856; solido ed appropriato, senza soverchio lusso, ma con gran nettezza e comodità e cucina qual può aversi tra le Alpi. Dura per lo più tre settimane la cura, nel fervore del giugno, luglio ed agosto; ma i rapidi salti di temperatura consigliano a tenersi molto coperti. I bagni si fan la mattina; il resto del giorno può dedicarsi a' passeggi, al riposo, al chiacchierare co'molti che d'Italia e di Svizzera ci vengono, e che fin in 140 possono sedere a tavola nella sala. Quelli che non trovano nicchia allo stabilimento si spargono, come prima facevasi, nelle case di San Maurizio o nelle vicine di Samaden e Ponteresina.

I FUNERALI D'UN LAMA

La descrizione seguente de' funerali d'un prete della religione di Lama è tolta da un pregevole libro d'un viaggiatore estero. La stranezza delle cerimonie che vi sono descritte alletterà senza dubbio i nostri lettori.

Siamo in un paese soggetto alla Russia, presso i Calmucchi, nella steppa di Sarepta, che s'estende ad oriente d'Astrakan (Asia).

Il lama della tribù, — gran sacerdote che dipende direttamente dal gran lama del Tibet, — morì ieri.

Oggi i preti bruciano il suo corpo, come conviene ad un personaggio di tanta importanza: onore serbato a'sacerdoti ed a'principi.

Il successore attizza il fuoco. Lo riconoscete dal diadema a cinque punte che gli fregia la fronte.

Il popolo, curioso d'uno spettacolo che gli si vuole nascondere, ha fatto degli strappi alla tenda e guarda a traverso.

Ieri, appena la notizia della morte del vecchio si sparse nel volgo, i preti della tribù accorsero per fargli onore, e per riscuotere la parte rispettiva dell'eredità. In mezza giornata ne giunsero settanta. I principali hanno già ricevuto de' cavalli, con o

senza sella, e gli altri de'monteni, o altri animali domestici, e suppellettili di casa.

È stato tosto risoluto che la cerimonia de' funerali avrebbe luogo sur un colle sabbioso, detto il *Moo-Sciampur*, che domina la steppa, e dista di qualche centinaio di passi appena dalla tenda del defunto.

Tutt'i profani sono stati allontanati; i preti hanno misurato ed orientato accuratamente il posto ove il corpo sarà arso. È uno spazio quadrangolare, i cui lati guardano i quattro punti cardinali.

Ciò fatto, si sono messi all'opera attivamente.

Ecco che scavano la terra. Preparano la base della fornace, e fanno de'condotti che serviranno ad introdurre le legne ed a far penetrare l'aria.

Coprono la fornace con un muro orizzontale di mattoni. Tutto intorno costruiscono quattro facce di fabbrica, che saranno poi chiuse superiormente.

Costruiscono così un forno, un forno ch'è riscaldato da sotto, ed il cui suolo ha un vano che vi lascia entrare la fiamma ed il fumo. Il corpo che vi si metterà sarà cotto dal calore della fornace sottoposta, ed in pari tempo disseccato dalla fiamma e dal fumo che lo circonda.

Occorre provare il forno.

Vi s'introduce dalla parte superiore un tripode di ferro, che sostiene un cerchio dello stesso metallo, in cui un uomo può entrare, e che sosterrà il corpo in mezzo alle fiamme.

Un prete scende nel forno. Entra nel cerchio di ferro e vi si accovaccia. Le misure sono giuste. Il lama sarà contenuto facilmente nel forno.

Già, nella capanna del morto, sono cominciate le cerimonie funebri.

I preti, accosciati intorno al cadavere, pregano fervorosamente.

Il lama è seduto s'un trono, avvolto nell'ampia veste gialla delle cerimonie. Ha sul capo la corona gialla, a cinque punte, che gli nasconde la fronte. Il nome di questa corona ricorda i monti del Tibet, onde derivò la religione de' Calmucchi; è il *berretto de'monti* (*jamon ciubzusum*). — Con le mani unite,

le gambe raggomitolate, il vecchio sembra pregare. Ha quell'aria di grandezza che la morte recente dà ad un volto umano. Si crederebbe che mediti, che guardi ancora con bontà i suoi, da cui è partito per sempre.

Il popolo circonda la tenda, rispettoso, ma impaziente di vedere. Finalmente, si permette ad alcuni di penetrare. Entrano a capo scoperto; s'inginocchiano dinanzi al lama, e portano sulla fronte il lembo della veste. Ma ne vengono altri, ne vengono sempre. Per finirli, il nuovo lama esce dalla tenda, tenendo in mano il rosario del defunto. L'impone sul capo a' fedeli. Poi, quando vede che sono troppo numerosi, e che la giornata intera non basterebbe, leva il rosario in alto, li benedice tutti insieme, e quindi rientra nella tenda per ripigliarvi le sue orazioni.

Intanto, tutti quelli che non hanno avuto la fortuna di vedere il morto, circolano intorno alla tenda, gemendo, recitando il rosario, e s'inginocchiano dinanzi l'entrata, pronunciando le parole sacre: *Om ma ni pat me ciung*.

Il resto de' preti s'è adunato qua e là in cerchio. Sono agitatissimi, inquieti di ciò che sta per accadere. Finalmente, una deputazione del nuovo lama viene a comunicar loro il testamento del trapassato. Gli animali e le robe di casa sono distribuiti a ciascuno secondo la propria dignità. Si dice loro in pari tempo che il capo della tribù ha assegnato alle spese de' funerali ed alle gratificazioni pel clero la somma di seicento rubli.

Vanno in corpo ad osservare il forno. Poi si avviano, preceduti dal nuovo lama, a casa del defunto. Già i quindici preti amministratori hanno rivestito l'abito delle loro funzioni. Indossano dapprima il *bician majak*, camicia che si porta sulla pelle, e che forma una specie di gonna, rattenuta sopra e sotto da una cintura larghissima; poi, il *ciubi ciubzusun*, corta camicia rossa, senza maniche, sparata sul petto; finalmente il *jika majak*, rosso, che cade ad ampie pieghe, ed è rattenuto sul corpo da un cinto che non si stringe.

Il nuovo lama non porta ancora che una camicia rossa a maniche corte, rattenuta da una larga fascia gialla. Ora non rimane più a ciascuno che di prendere il mantello. È un gran panno quadrato, di seta, con un largo contorno giallo; ha nel mezzo un disegno formato d'una serie di quadrati alternativamente rossi e gialli. Due dei pizzi di questo mantello, detto *cengi ciubzusun* sono attaccati sul petto. Stringe le spalle e cade libero da tergo, dando alle persone che lo portano un'aria singolare e quasi sinistra.

È stato rimesso al nuovo lama un vasello di metallo, di bel lavoro, pieno d'acqua santa, ed una bella piuma di pavone che gli servirà da aspersorio per benedire gli astanti. Il morto è stato messo in una barra.

La processione esce dalla capanna: il nuovo lama va avanti; vien poi il maestro di teologia, poi il corpo portato da otto preti, e finalmente cinque preti che agitano campanelli, due che portano lunghi tamburi d'ottone, quattro altri che battono su' tamburelli, e due giocatori di prestigio.

Il corteo s'avanza in mezzo ad un frastuono assordante. La folla l'accompagna, ed il lama, camminando, l'asperge d'acqua benedetta con la penna di paone.

Eccoci arrivati. Le cerimonie funebri debbono essere compiute con perfetta segretezza: è stata perciò eretta una tenda intorno al forno, e si tengono da banda i profani.

I preti musici si sono schierati in circolo. S'affrettano d'introdurre il corpo nella tenda. Lo depongono sul tripode, gli tolgono la corona e l'abito largo, che rimettono al nuovo lama. Il corteo andrà più tardi a portare in casa sua quegli oggetti sacri, con gran pompa e musica.

Il corpo è introdotto nel forno. Due spranghe di ferro, confitte nel muro, sostengono il collo, ed impediscono al cadavere di cadere in mezzo alle fiamme. Si chiude quindi a metà la bocca superiore del forno con una caldaia capovolta e senza fondo. Il nuovo lama va a sedere sopra un bel cuscino, dal lato d'occidente. Ha in fronte la corona del

defunto, e s'avvolge in un gran mantello giallo.

Ad un ordine suo, s'accende il fuoco. La fiamma si eleva; ben tosto sale ad una quindicina di piedi. Il calore diventa insopportabile, ed il circolo s'allarga. Ognuno si ritira verso le pareti della tenda.

Perchè il lama resta solo vicino al fuoco, con un prete che tiene dinanzi al volto un parafuoco? Non lo indovinate? Vedete quella caldaia che ha dappresso: contiene un miscuglio di burro, di grasso e di resina, che il lama deve versare sul fuoco, per consumare meglio e più sollecitamente il suo predecessore. Si sente scottare, è vero, ma è nell'esercizio delle sue funzioni, e non darà indietro.

Intanto i preti agitano i campanelli che tengono tutti nella mano sinistra. Pregano, cantano, gemono, fanno, con accompagnamento di tamburi, di sonagli, un fracasso assordante, che cessa soltanto di tratto in tratto, quando il lama o il teologo prende la parola e fa una predica. Battono le mani, fanno crocchiare le dita, le tirano e poi le accavalciano l'un sull'altro, stralunando gli occhi e facendo boccacce e contorsioni.

Si mantiene durante tre ore un fuoco d'inferno, tanto ardente che porta via e fa sentire appena il lepore delle carni consumate. Poscia tutti si ritirano.

Il forno si raffredda durante la notte, e la mattina di poi è demolito per toglierne gli avanzi del santo.

È una cosa spaventosa. Niente cenere, ma un grosso carbone che, come una mummia, ha serbato la forma umana.

I preti son costretti a sminuzzarlo per dividersene i pezzi. Vien poi la povera gente, che raccoglie le briciole, per piccole che sieno. Attribuiscono a quel carbone proprietà maravigliose: l'adoperano come medicina nelle malattie.

Si disfa quindi il forno, senza lasciarvi pietra su pietra, e s'appiana il suolo. Tutt'i materiali son posti sur un carro: saranno gettati nel Volga.

Si segnano i quattro angoli del

forno, e quando poi la tribù ritorna dalla sua emigrazione annuale sulle sponde del Volga, si costruisce ov'era il forno una cappelletta di pietra, circondata da una fossa.

AMENITÀ

LE VITTIME DELLA PACE!

Oh! la pace!
Piaga della Società!

da montagna da 16; — ma la guerra, Marcaurelio la fa al caffè dell'Accademia — ed a casa propria a furia di spilli sulla carta geografica.

Da che i primi lampi di pace sono balenati all'orizzonte, il signor Buontempo è diventato idrofobo.

Egli maledice la Francia che propone la pace — maledice l'Austria che la fa — la Prussia che l'accetta — l'Italia che acconsente — l'Europa che non si muove; e con-

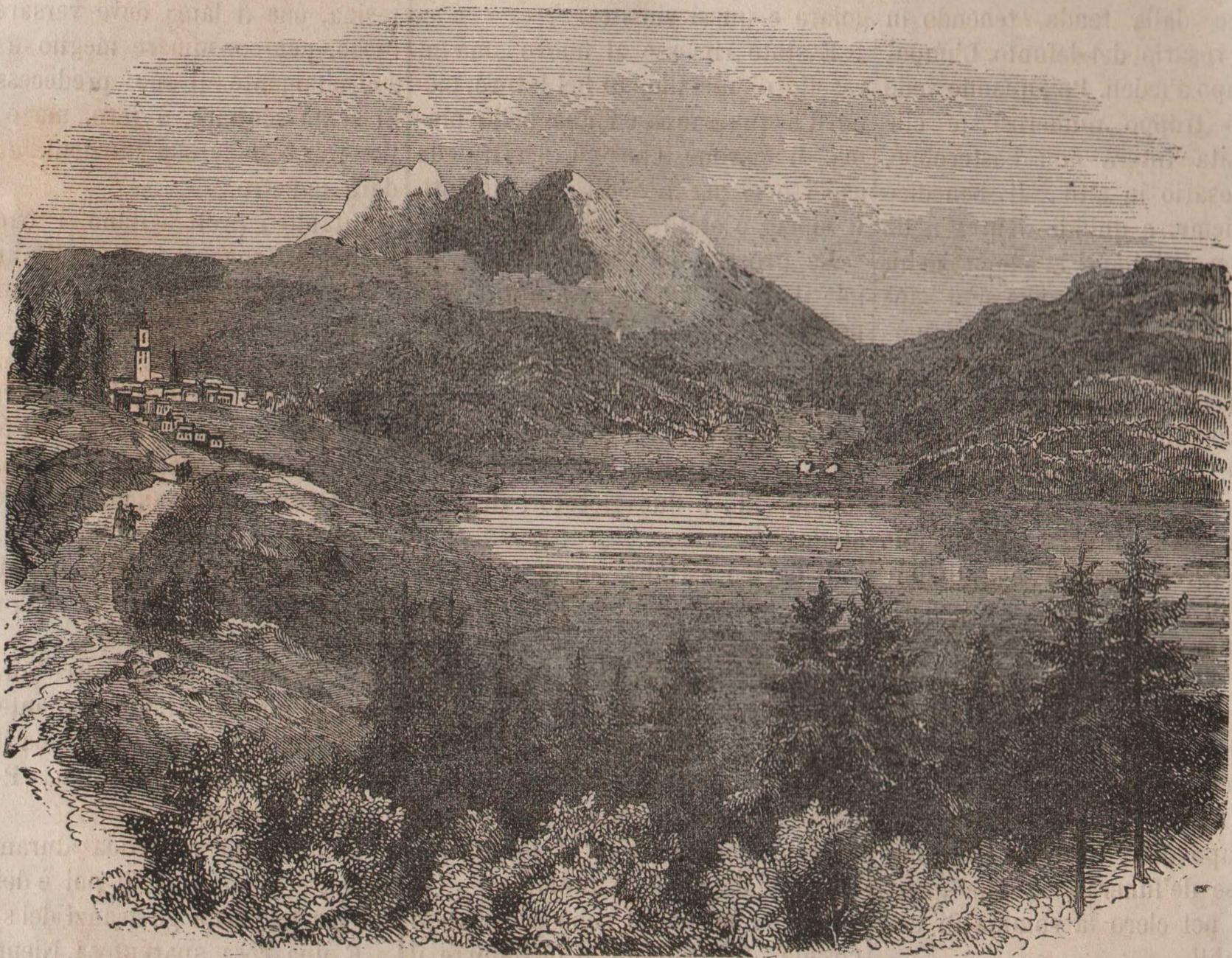
— Marcaurelio, lasciami dormire... ho sonno!

— Tu dormi, mentre...

— È un mio difetto — lo so — quello di dormire; ma chi non ne ha mi scagli la prima pietra.

Marcaurelio invece mi scaglia un bicchiere d'acqua fresca sul muso, e mi costringe a levarmi...

— Sentimi — ripiglia — tu sai se io sono un uomo pacifico... io non mangio polli per non vederli ammazzare... ecco perchè li mando



SAN MAURIZIO NELL'ENGADINA (Svizzera).

Io non so, lettori, se avete l'onore di conoscere Marcaurelio Buontempo — buon cittadino — buon padre di famiglia — e pessima guardia nazionale.

Non è certamente lui uno del battaglione mobile che dava la caccia agli Austriaci sullo Stelvio: — no, grazie a Dio!

Marcaurelio freme per la guerra — è un bellomano di prima forza — suda polvere da sparo da tutt'i pori — e le sue parole sono pezzi

centra nelle sue maledizioni tutte le quattro parti del mondo, che se ne stanno tranquille a vedere l'ulivo che la colomba Benedetti ha portato dall'Arca di Noè Terzo ai tre litiganti!

Il povero Marcaurelio è venuto a svegliarmi stamattina, con gli occhi che gli schizzavano fuori dalle orbite: la sua faccia, ordinariamente color di rosa, era giallo di croma!

— Dunque, è proprio così? Si fa la pace?

a comperare belli e arrostiti... ma non si tratta di questo: — io ho bisogno della guerra, e se la guerra finisce, io sono un uomo perduto.

— Ti comprendo, Marcaurelio — sei un sottofornitore dell'esercito — avrai fatto un acquisto straordinario di cicoria per battezzarla caffè; e pensi che, restandoti sullo stomaco, potrebbe produrti una indigestione...

— No — io voglio la guerra, perchè senza di essa sono un uomo



ASIA. — Funerali d'un prete della religione di Lama.

morto. — Come passerò le mie giornate senza i Prussiani, senza Cialdini, senza Garibaldi, senza i miei Croati!

— Come? i tuoi Croati?

— Sì, — figurati, amico mio, che a casa sulla tavola da pranzo aveva disteso la mia carta geografica, coi miei bravi spilli verdi, bleu, gialli e rossi, per seguire le mosse degli eser-

citi! Mia moglie — Faustina — la conosci? quell'angelo di Faustina comandava i Prussiani...

— Oh!...

— Sì, ed io l'esercito austriaco!

— Oh!

— E tutt'i giorni — per due, tre ore, stavamo lì colla carta davanti, progettando mosse e battaglie. Mia moglie portava i Prussiani sul Meno, io mi ritirava con prudenza — e poi Faustina portava i Prussiani sul Danubio, ed io mi fortificava dall'altra parte. Come vedi si passava la giornata allegramente, ed io era felice!

— Mia moglie, sai, è una donna galante; — ebbene da che è cominciata la guerra, tutt'assorta nelle battaglie del Nord e del Sud, non ha pensato più a chiedermi l'abito, lo scialle, il braccialetto, il cappello... Capisci che economia per un marito! È vero che non ha pensato nemmeno a ricucirmi i bottoni della camicia, ma questo non vuol dire...

— Marcaurelio, comincio a comprenderti, — tu sei una vittima della pace...

— Vittimissima! e dirai poco! Sentimi ancora! Io non ho un cervello grosso — tutt'altro — ma, a furia di leggere i dispacci della guerra, era riuscito a mettermi nella zucca tutti i nomi dei paesi tedeschi in *strok*, in *schin*, in *schof*, in *sgratz*, in *sburg*, che non sapevo nemmeno se esistessero. Oggi ho la Confederazione Germanica sulla punta del dito mignolo, e potrei dirti quante miglia ci sono da Abbiategrosso a Königgratz.

« Finisce la guerra, addio scienza — *tota scientia squagliat*, e torno un asino come prima!

— Marcaurelio, la tua modestia è esagerata; non bisogna mai disperare di nulla...

— Lasciami finire: — io aveva preso interesse al *fucile ad ago*... sai bene, io sono appassionato per la caccia delle quaglie. — Ebbene, con un poco di talento naturale era riuscito ad ottenere un *fucile a forcice*, che, sparando, colpiva il nemico, e lo faceva prigioniero nel tempo stesso... una invenzione superba!

— Lo credo: — mandalo a Pettinengo...

— Ma non capisci che la guerra è finita, e che il mio fucile non serve più a niente!

— Marcaurelio, tu cominci a commuovermi...

— Senti se sono una vittima. — L'uomo è un animale di abitudine... ebbene, io mi era abituato a cacciare la bandiera alla finestra un giorno sì, e un giorno no — e ora più niente: — io andava al caffè, e faceva con gli amici un attacco alla baionetta nel Tirolo — un assedio a Peschiera — una fucilata coi Bavaresi — io entrava a Vienna glorioso tutte le mattine da mezzogiorno al tocco — io sbaragliava la flotta austriaca verso le otto e mezzo, la sera — io pigliava il quadrilatero, e la granita d'arancio ogni sera — io stringeva la mano al Re di Prussia, io abbracciava Cialdini, baciava Garibaldi, e faceva prigionieri venti mila austriaci fra il risotto e il caffè!

« Ti dimando, ora che si fa la pace — io come potrò più vivere? Di che parlerò al caffè? Che cosa concluderò con mia moglie? Non più giornali, non più dispacci, non più Prussiani, Bavaresi, Croati, baionette, cannoni, palle, bombe, *fucili ad ago*, — niente!

« Andrò a seppellirmi vivo?

— Marcaurelio, non proseguire — io piango come un bambino!... La tua posizione mi commuove — prestami il fazzoletto.

— Ma tu non sai la più forte, la più terribile delle sventure che mi porta la pace...

— Dio, tu mi atterrisci... parla...

— Il mio padron di casa avanza due annate di affitto... col pretesto dei tempi e della guerra me la sono schivata finora — ma gli diedi giuramento solenne che, appena fatta la pace, lo avrei pagato... Rispondi ora — sono un disgraziato io? una vittima della pace?...

— Maurelio, consolati — di vittime come te ce ne son centomila... anch'io ho promesso di prender moglie a guerra finita...

— Disgraziato!

— Ma un rimedio c'è — pigliamo un fucile, e dichiariamo la guerra all'Europa per conto nostro!..

A queste parole Marcaurelio scappa come una lepre, ed io torno a letto a dormire!...

Oh! la pace!... piaga della Società!...

LUIGI COPPOLA.

COSE VARIE

Il re di Prussia. — Il re di Prussia, scrive il *Monde Illustré*, vien già paragonato a Giulio Cesare. Gli scultori di Berlino scolpiscono l'altro che è destinato a cingere la sua fronte, ed un nuovo Rauch sorgerà per fare un riscontro alla statua del gran Federico.

Destò molta meraviglia il vedere che il re, nella lettera diretta alla regina di Prussia sul proposito della battaglia di Sadowa, citava coi loro nomi la maggior parte degli ufficiali della guardia, e dava nuove di ciascuno di essi: « questo è ferito, quello è morto, un altro fu amputato, quell'altro è sano e salvo » e questa particolare conoscenza che ha il re di ciascuno degli ufficiali della guardia, ha fatto di nuovo che il pensiero corresse al vincitore delle Gallie. È un fatto che il re conosce e tratta personalmente ogni ufficiale ed in qualche caso anche i sotto ufficiali della sua armata.

Chi ha veduto il re Guglielmo a Berlino, passeggiare sulle pubbliche piazze e nei giardini, avrà ben di frequente assistito ad episodi che provano fino a qual punto egli si occupi della sua guardia. Passa un reggimento, ed egli va dal colonnello, entra nei ranghi e chiama tutti quei signori per nome. Nei teatri si incontra con un luogotenente: « buona sera, tenente tale ».

Senza andare fino a Berlino, tutti i toristi di Baden hanno veduto il re passare delle ore intiere seduto presso l'uffiziale che comanda il piccolo posto d'onore, entrando nei più intimi particolari della vita del soldato.

CORRISPONDENZA

Sac. F. P. Matera. — Per carità, non parliamo di vittorie!

SCIARADA

Un'onda salutifera
 Scorre nel mio primiero,
 Alle più eccelse nuvole
 Elevasi l'intiero.
 Ricerchi il mio secondo?
 Dell'armonica scala eccolo al fondo.

Spiegazione

della Sciarada antecedente

Medi-cina



Spiegazione

del Rebus antecedente

Coloro che si assomigliano si pigliano.

REBUS



BIBLIOTECA LEGALE

diretta dall'Avvocato GIULIO CESARE SONZOGNO.

<p>FORMULARIO del Codice di Commercio del Regno d'Italia compilato dal dottor <i>G. B. Barchetta</i> sotto la Direzione dell'avv. <i>G. C. Sonzogno</i>. L. 4 —</p> <p>MANUALE PRATICO dei tutori, curatori, padri di famiglia e consulenti nei consigli di famiglia e tutela, compilato in base al nuovo Codice Civile e di Procedura Civile, per cura del dottor <i>G. B. Barchetta</i>. » 2 —</p> <p>MANUALE PEI GIUDICI CONCILIATORI compilato in base al nuovo Codice di Procedura Civile all'Ordinamento ed al Regolamento giudiziario, con opportune formole, per cura dell'avvocato <i>Napoleone Perelli</i>. » 3 —</p> <p>CODICE CIVILE del Regno d'Italia con note e raffronti per cura degli avvocati cavalieri <i>T. Arabia</i> e <i>S. Correa</i>. » 12 —</p> <p>MANUALE DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE compilato per cura dell'avv. <i>G. C. Sonzogno</i>, Membro della Commissione esaminatrice degli avvocati presso la Corte d'Appello in Milano. » 7 50</p> <p>LA PRATICA DEL CODICE CIVILE ossia esposizione del Codice Civile italiano, corredata di esempi, di formole per atti e testamenti, di figure e tavole genealogiche, col riferimento dei Codici e delle leggi che vi hanno attinenza, lavoro dell'avvocato <i>Enrico Carabelli</i>. » 7 50</p> <p>FORMULARIO SISTEMATICO DEGLI ATTI, occorrenti nel procedimento civile, contenzioso e non contenzioso, compilato sotto la direzione dell'avv. <i>G. C. Sonzogno</i>. 2.^a Edizione aumentata. » 5 —</p> <p>FORMULARIO TEORICO PRATICO pel Codice di Procedura Penale del Regno d'Italia, per tutti gli ufficiali e funzionarii giudiziarii, corredata di spiegazioni e tabelle statistiche, ad uso dei Pretori e Cancellieri, 2.^a Edizione riveduta con aggiunte dell'autore dottor <i>Attila Camisa</i>, funzionario giudiziario di Piacenza. » 3 —</p> <p>REPERTORIO GENERALE DEL CODICE CIVILE per cura del dottor <i>G. B. Barchetta</i>. » 3 —</p> <p>TRATTATO PRATICO DEL TESTAMENTO olografo, notarile, pubblico o secreto e speciale, con formole diverse dell'avvocato <i>Daniele Lissoni</i> notaio in Milano. » 3 50</p> <p>ANNOTAZIONI AL CODICE DI COMMERCIO ITALIANO, libro primo del Codice di commercio in generale, per cura dell'avv. <i>Aronne Rabbeno</i>. » 3 —</p> <p>NUOVA LEGGE SULLE OPERE D'INGEGNO con commenti dell'avvocato <i>Aronne Rabbeno</i>. » 2 —</p>	<p>CODICE DELLA SICUREZZA PUBBLICA, ossia raccolta delle leggi ad essa attinenti e che per la loro applicazione vogliono più spesso essere consultate dai Signori Sindaci e Segretari Comunali. — Edizione aumentata. L. 2 50</p> <p>NUOVA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE, Terza edizione, con note e schiarimenti ecc. . . . » 2 —</p> <p>CODICE DELLA MARINA MERCANTILE, con note dell'avvocato <i>Aronne Rabbeno</i>. » 1 50</p> <p>TARIFFA DEGLI ATTI GIUDIZIARI IN MATERIA CIVILE. » 1 50</p> <p>REGOLAMENTO GENERALE per l'esecuzione del Codice di Procedura Civile, di Procedura Penale e della Legge sull'ordinamento giudiziario. » 1 50</p> <p>NUOVA LEGGE SUI LAVORI PUBBLICI con note e schiarimenti. Opera utile pei signori possidenti, ingegneri, imprenditori di opere pubbliche, capomastri, cottimisti, ecc. » 1 50</p> <p>REGOLAMENTO PER L'ESECUZIONE DEL CODICE CIVILE. » — 75</p> <p>LEGGE SULL'ORDINAMENTO giudiziario. . . . » — 90</p> <p>LEGGE E REGOLAMENTO per l'ordinamento della Guardia Nazionale. » 1 —</p> <p>LEGGE E REGOLAMENTO sulle corporazioni religiose. » — 60</p> <p>ISTRUZIONI pei pubblici mediatori, agenti di cambio e sensali secondo le nuove leggi ed il codice di commercio. » — 60</p> <p>NUOVA LEGGE SULL'ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITA' ecc. » — 60</p> <p>NUOVA LEGGE PER L'IMPOSTA SUI FABBRICATI con schiarimenti. » — 60</p> <p>PIANTA GIUDIZIARIA DEL REGNO D'ITALIA. » — 50</p> <p>NUOVE NORME pel patrocinio gratuito dei poveri. » — 50</p> <p>DISPOSIZIONI TRANSITORIE per l'attuazione del Codice Civile. » — 50</p> <p>NUOVA LEGGE CONSOLARE del Regno d'Italia » 1 —</p> <p>STATUTO FONDAMENTALE. » — 25</p> <p>LEGGE ELETTORALE. » — 40</p> <p>CODICE CIVILE del Regno d'Italia, 3.^a edizione tascabile, con indice analitico alfabetico, ecc. » 1 50</p> <p>CODICE DI PROCEDURA CIVILE del Regno d'Italia, 2.^a ediz. tascabile, con indice anal. alfabetico. » 1 25</p> <p>CODICE DI COMMERCIO del Regno d'Italia colla relazione al Re e indice analitico alfabetico. » 1 25</p> <p>CODICE PENALE, con indice analitico alfabetico. » 1 25</p> <p>CODICE DI PROCED. PENALE, con ind. anal. alfab. » 1 25</p> <p>CODICE DELLA MARINA MERCANTILE del R. d'Italia » — 60</p>
--	--

Si spedisce franco di porto in tutto il Regno, mediante Vaglia Postale, inviato all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano.

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

Giornale ebdomadario illustrato. — Anno III.^o Otto pagine di testo in formato massimo con illustrazioni accuratissime e quattro di copertina con notizie diverse, varietà, ecc. — Il più ricco giornale illustrato che si pubblica in Italia. Esce ogni domenica.

Franco di porto in tutto il Regno:

Anno L. 28 — Semestre 14.50 — Trimestre 7.50.

LO SPIRITO FOLLETO

Giornale umoristico riccamente illustrato. — Anno VI.^o Otto pagine di testo ed illustrazioni e quattro di copertina. Formato dell'Illustrazione. — Il più importante giornale del suo genere che si pubblichi in Italia. Esce ogni giovedì.

Anno L. 28 — Semestre 14.50 — Trimestre 7.50.

NB. Prendendo un'associazione per un'intera annata ai due giornali, si avrà in dono la strenna dello SPIRITO FOLLETO pel 1866, ed inoltre si godrà un abbuono di L. 10 sul prezzo complessivo dei due giornali, cioè costeranno L. 46, invece di L. 56.

L'EMPORIO PITTORESCO

Giornale popolare illustrato. — Anno III.^o Questo giornale che per il fenomenale suo buon mercato si stampa a circa 50,000 esemplari per ogni numero, dà 16 pagine illustrate ogni settimana.

Anno L. 6 — Semestre L. 3.

I numeri arretrati della Raccolta di questo Giornale, che darà ora una serie completa di disegni relativi alla guerra sono in vendita come segue, rilegati in volumi.

Vol. I. Quadrimestre 1864	— L. 1.50
" II. I. Semestre 1865	— " 3. —
" III. II. Semestre 1865	— " 3. —
" IV. I. Semestre 1866	— " 3. —

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

Giornale illustrato di Romanzi. — Ogni numero consta di 16 pagine in-4.^o accuratamente illustrate. In due numeri questo giornale pubblica la materia di un volume in 16.^o — Ogni associato riceve gratis alla fine d'ogni semestre Indici e Copertine per riunire in volumi i numeri pubblicati.

Anno L. 7.50 — Semestre L. 4.

NB. Gli arretrati della raccolta dal 1 luglio al 31 dicembre 1865, contenente la materia di ben 12 volumi in 16.^o si ponno avere aggiungendo al suddetto importo L. 4, e quelli del 1 gennaio 1866 al 30 giugno 1866 per altre L. 4.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

Giornale popolare settimanale (Pubblicazione dell'EMPORIO PITTORESCO), 8 pagine illustrate.

Anno L. 4.50 (col dono di un Almanacco illustrato pel 1866) — Semestre L. 2.50.

LA NOVITA'

Giornale pelle Signore. Elegantissimo giornale di mode e d'ogni sorta di lavori e passatempo femminili. Atteso il sempre crescente favore con cui viene accolto questo Giornale, venne portato al formato massimo della *Mode Illustrée* di Parigi, e come quel giornale contiene in ogni numero oltre un elegantissimo figurino colorato in gran formato ed un *patron* o tavole colorate, non meno di 20 finissime vignette intercalate nel testo per tolette, ricami, lavori d'eleganza, al *crochet*, al canavaccio, ecc. — Riesce così incontrastabilmente il giornale di Mode più importante d'Italia.

Prezzi d'abbonamento alla prima edizione di lusso, col testo cioè accompagnato da figurini colorati e da *patron*, tavole, ecc.:

Anno (col dono) L. 24 - Semestre L. 12 - Trimestre L. 6.

Prezzo d'abbonamento alla seconda edizione cioè al solo testo illustrato del giornale:

Anno L. 16 - Semestre L. 8.50 - Trimestre L. 4.50.

NB. Chi prenderà un'associazione per un'intera annata alla 1.^a edizione di lusso, pagando anticipatamente L. 24, riceverà in dono una splendida STRENNNA. — Associandosi per un anno alla seconda edizione pagando L. 16 si avrà in dono un ALMANACCO ILLUSTRATO pel nuovo anno.

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

Giornale mensile istruttivo pittoresco, di educazione, economia domestica, mode e lavori femminili. — 20 pagine di testo con molti annessi. Esce ai primi d'ogni mese.

Anno L. 10 — Semestre L. 5.50 — Trimestre L. 3.

LA MODERNA RICAMATRICE

Giornale di mode, ricami, lavori all'uncinetto, al canavaccio, ecc. Ogni numero consta di 16 pagine di testo con 20 vignette e 4 di copertina, accompagnate dal figurino colorato delle mode e da tre tavole: una di ricami, una di lavori all'uncinetto ed una colorata di lavori al canavaccio, oltre ad uno studio artistico od altra sorpresa. Esce al 1.^o d'ogni mese.

Anno L. 12 — Semestre L. 6.50 — Trimestre L. 3.50.

IL BUON GUSTO

Giornale delle mode da uomo. Ogni numero consta di 8 pagine di testo accompagnate da una gran tavola di figurini, non meno di 12 *toilettes* per ogni numero, oltre ad un *patron* di modelli. Esce al primo d'ogni mese.

Anno L. 12 — Semestre L. 6.50 — Trimestre L. 3.50.

IL MONITORE DELLE SARTE

Giornale delle mode di Parigi. Ogni numero consta di 8 pagine di testo illustrate e 4 di copertina, accompagnate da due figurini delle mode, uno colorato e l'altro in nero, oltre ad un gran *patron* o modelli d'abbigliamento.

Anno L. 10 — Semestre L. 5.50 — Trimestre L. 3.

IL SECOLO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO. — Esce in Milano nelle ore pomeridiane.

RIMANE APERTO UN ABBONAMENTO PER CINQUE MESI

Dal 1 Agosto a tutto Dicembre 1866 al prezzo di L. 10 — franco di porto in tutta Italia, col diritto ai seguenti due premi gratuiti: I.^o Un abbonamento a tutto Dicembre 1866 al giornale *La Settimana Illustrata*. II.^o Un Quadro litografico del cav. Guido Gonin, rappresentante i principali comandanti dell'Armata italiana. (*)

(*) Il detto Premio verrà rilasciato all'ufficio in Milano. Gli associati fuori di Milano che desiderano riceverlo franco di porto in apposito astuccio ben condizionato devono aggiungere all'importo d'abbonamento altri cent. 60.

Per abbonarsi a tutti i suddetti Giornali basta inviare un Vaglia Postale del valore relativo all'edit. Edoardo Sonzogno Milano.

EDOARDO SONZOGNO, Editore-Proprietario.

Tip. INTERNAZIONALE.

LANSCEDEL PIETRO, Gerente.